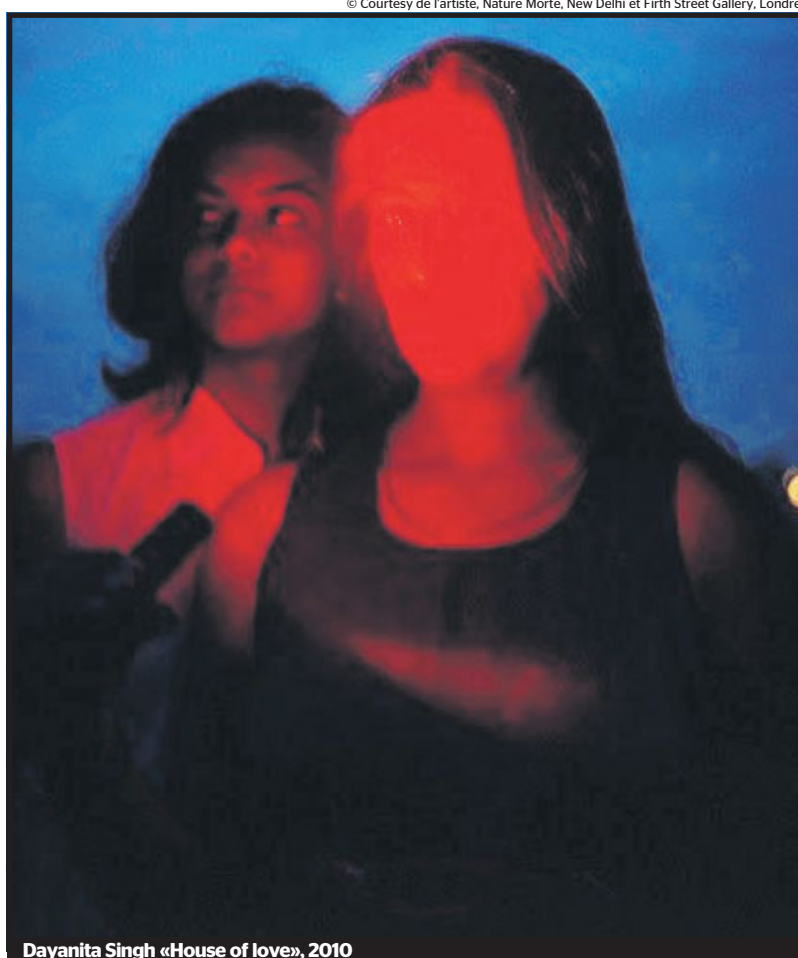




Atul Dodiya, «Charu», 2004



Dayanita Singh «House of Love», 2010

PIER PAOLO PANCOTTO

Iniziative dedicate all'arte indiana contemporanea già da tempo rientrano nella regolare programmazione di varie istituzioni culturali in Occidente; basti pensare all'ultima Biennale di Venezia o al continente asiatico, dopo l'esordio del 1982, è di nuovo presente con un proprio padiglione o alla rassegna Indian Highway che, partita dalla Serpentine Gallery di Londra, in settembre approderà al Maxxi di Roma. La mostra *Paris-Delhi-Bombay...* promossa dal Centre Pompidou di Parigi (a cura di Sophie Duplaix e Fabrice Bousteau, fino al 19 settembre) ha, tuttavia, alcune peculiarità che la caratterizzano, conferendole un proprio, specifico interesse.

Rievocando i fasti di un ciclo espositivo che ha segnato l'attività del Pompidou negli anni Settanta, anche l'odierna manifestazione si basa su un dialogo ideale tra Parigi e altre realtà culturali; solo che, a differenza di Paris-New York, Berlin o Mosca, il progetto odierno non ha un impianto retrospettivo ma si concentra essenzialmente sull'attualità, apparentandosi, in tal senso, a *Les Magiciens de la terre* ordinata nel 1989, punto di partenza fondamentale negli studi sul multiculturalismo linguisti-

co e l'arte post-coloniale. A enfatizzare tale aspetto contribuisce, inoltre, la presenza di numerosi lavori realizzati per l'occasione, segno della specificità e dell'unicità della proposta che colloca gli autori selezionati, attivi sia in India che in Francia, sul medesimo piano operativo e interpretativo.

DIALOGO FRA CONTINENTI

La mostra si compone di sei sezioni ciascuna delle quali indaga su alcuni aspetti fondamentali della società indiana contemporanea. Tali te-

mi sono introdotti da un ampio apparato documentario posto al centro del percorso di visita e raccordato attorno alla monumentale Tara di Ravinder Reddy che celebra la donna indiana in chiave pop. Essi si sviluppano in soluzione consequenziale alimentando quel dialogo tra i due continenti che è il vero leit-motiv della mostra. Preceduto dal *Draps-peaux hybridés* di Orlan, ove la fusione di simboli e colori nazionali genera un fantasioso vessillo trans-iconico, e dal muro di relitti informatici di Krishnaraj Chonat, qua-

si un monumento al fenomeno della globalizzazione, il percorso si apre con le riflessioni politiche di Sunil Gawde e le sue ghirlande taglienti, allegoria della furia omicida che affligge il Paese dal 1947, data della sua indipendenza; di Nalini Malani e il suo teatro delle ombre, una denuncia della violazione dei diritti femminili; di N.S. Harsha e i suoi racconti miniati che analizzano gli effetti del governo sulla società. A seguire, le questioni urbanistiche e ambientali, che assumono accenti magico-poetici nelle cronache visi-

LA DEA POP VENUTA DALL'INDIA

La mostra a Parigi promossa dal Centre Pompidou dedicata all'arte indiana contemporanea arriverà al Maxxi di Roma a settembre. Al centro la monumentale «Tara» di Ravinder Reddy che celebra la donna in chiave visionaria